

Chiaverano – 8 Novembre 2014 ore 18,00

Celebrazioni per il IV Novembre

Buonasera,

Vorrei prima di tutto ringraziare il Parroco Don Camillo, il gruppo Alpini di Chiaverano, l'Arma dei Carabinieri, la Polizia Municipale di Chiaverano, la Filarmonica Chiaveranese e il Coro di Chiaverano per la collaborazione nell'organizzazione di questa serata.

Un grazie poi a tutti voi che questa sera siete qui per assistere alla Santa Messa e alla celebrazione della ricorrenza del IV Novembre, la Giornata dell'Unità nazionale e la Festa delle Forze Armate.

Quest'anno il 4 novembre cade nel centenario dall'inizio della prima guerra mondiale che iniziata nel 1914, si concluse il 4 novembre 1918 dopo un conflitto sanguinoso che comportò un altissimo costo di vite umane, ma che permise di raggiungere il disegno risorgimentale dell'Unità d'Italia, rinsaldando il senso di appartenenza e la coesione nazionale.

Oggi è un'occasione importante per non dimenticare i costi enormi di un conflitto, considerato tra i più sanguinosi della storia umana. Ci sono stime che, includendo le drammatiche conseguenze della miseria e delle malattie, contano fino a 26 milioni il numero delle vittime. Numeri spaventosi che ancora oggi sono un duro monito contro la guerra come strumento di soluzione dei conflitti.

Oggi il nostro pensiero è rivolto in primo luogo alle vittime di tutte le guerre, condividendo le parole di Papa Francesco che, in visita al sacrario di Redipuglia, ha parlato della follia della guerra richiamando l'attenzione sulla preoccupante attualità dei troppi conflitti tuttora in corso nel mondo, definiti significativamente come una *“Terza guerra mondiale combattuta a pezzi”*.

Ricordando la Grande Guerra ci stringiamo idealmente intorno alla povera gente che, spesso in modo inconsapevole e senza avere altra scelta, ha dovuto subire regimi dittatoriali che hanno raso al suolo città intere nel cuore del vecchio continente. Ma è importante, in questa circostanza, dedicare un pensiero soprattutto al nostro presente. Un presente che vede accendersi i riflettori su quella stessa radice di barbarie e violenza che i nuovi mezzi di comunicazione amplificano.

Troppi ancora oggi sono i Paesi coinvolti in conflitti che provocano morte e distruzione e che colpiscono e cancellano i diritti umani. Il diffondersi della povertà favorisce nuovi estremismi e ciò che sta accadendo nel mondo arabo, con il diffondersi degli integralismi, da Al Qaida all'ISIS, non può lasciarci indifferenti e crea forte preoccupazione. Questo, allora, vuol dire celebrare la ricorrenza del centenario della Prima Guerra Mondiale: riflettere sul presente, su ciò che a fatica riusciamo a controllare, sulla follia delle azioni terroristiche, sui luoghi in cui l'oppressione di un nemico e la ricerca di un capro espiatorio continuano ad essere l'unico orientamento e la sola guida da seguire, sulle invasioni in territori altrui e sul dramma di chi, alle porte di casa nostra come avviene nell'Est europeo, non può fare affidamento sulla stabilità politica, sul benessere, sulla pace.

I conflitti aumentano, e questo è un fenomeno che non riguarda solo i Paesi meno avanzati, ma anche gli Stati, sempre più numerosi, che come l'Italia stanno vivendo la crisi più drammatica dal 1929 ad oggi. Una crisi globale che è fattore di moltiplicazione delle disuguaglianze e terreno pericoloso di coltura di nuove distanze, divisioni e tensioni sociali.

È compito della politica governare il fronte rischioso di queste inequità costruendo spazi e percorsi di giustizia, basi fondamentali su cui si regge il sentimento di appartenenza nazionale, al riparo da chiusure di carattere etnico e xenofobo.

Cercare di costruire un futuro migliore e restituire una speranza nuova ai nostri giovani, significa onorare il sacrificio delle vittime di guerre lontane, di coloro che persero la vita sul fronte austriaco.

Chiudo con due brevi poesie, una triste e una allegra. La prima è sul senso della guerra ed è di Bertold Brecht, un drammaturgo, poeta e regista teatrale tedesco, tra i più grandi ed influenti del Novecento.

Mio fratello aviatore

Avevo un fratello aviatore.
Un giorno, la cartolina.
Fece i bagagli, e via,
lungo la rotta del sud.
Mio fratello è un conquistatore.
Il popolo nostro ha bisogno
di spazio; e prendersi terre su terre,
da noi, è un vecchio sogno.
E lo spazio che si è conquistato
è sui monti del Guadarrama.
E' di lunghezza un metro e ottanta,
uno e cinquanta di profondità.

La seconda è una filastrocca di Gianni Rodari, uno scrittore, pedagogista, giornalista e poeta italiano, specializzato in testi per bambini e ragazzi.

Dopo la pioggia

Dopo la pioggia viene il sereno,
brilla in cielo l'arcobaleno:
è come un ponte imbandierato
e il sole vi passa, festeggiato.
È bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosse e blu.
Però lo si vede – questo è male -
soltanto dopo il temporale.
Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente?
Un arcobaleno senza tempesta,
questa sì che sarebbe una festa.
Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.

Grazie ancora a tutti.

Il Sindaco – Maurizio Fiorentini